

LUIGI MONTANARI

UN QUADRO DI BALDASSARRE CARRARI IL GIOVANE
NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI S. APOLLINARE
IN LONGANA, PRESSO RAVENNA

Nella ultramillenaria chiesa plebana di S. Apollinare in Longana, (località del Comune di Ravenna situata a circa otto chilometri dalla città nel tratto Ravenna-Forlì della strada nazionale tosco-romagnola) nel muro retrostante l'unico altare è collocato un dipinto su tavola dovuto all'arte del pittore forlivese Baldassarre Carrari, detto il giovane, che operò in Romagna negli ultimi decenni del sec. XV e nei primi del sec. XVI.

Si tratta di opera che rivela notevolissime qualità di artista nel suo autore che dalla critica è stato alquanto bersagliato. Fra coloro che si sono occupati del Carrari riteniamo che nel giusto più di tutti sia stato il Calzini il quale, nel 1894, trattando di Marco Palmezzano e delle sue opere, esaminò anche quelle di Carrari il giovane giungendo alla conclusione che meritava di essere meglio apprezzato e conosciuto dagli studiosi di quanto non lo fosse stato fino allora.

La vicenda del quadro di Longana di cui ora ci occupiamo dimostra difatti che il Carrari è stato poco conosciuto anche da autori che avrebbero dovuto interessarsi di lui.

Per quel che riguarda il temperamento e l'ambiente si può dire che il Carrari sia stato un artista prettamente romagnolo sia per i suoi natali e sia per essere vissuto parecchio nelle due città di Ravenna e di Forlì, ed anche per avere operato moltissimo in Romagna. Si può affermare inoltre che egli sia stato ai suoi tempi un pittore — mi si permetta la frase — di moda sia a Ravenna che a Forlì. Ed anche per questo motivo l'opera sua deve essere diligentemente e diffusamente esaminata da chi voglia studiare l'arte romagnola dei secoli XV e XVI.

Una delle condizioni per compiere uno studio diligente sul Carrari ci sembra la piena conoscenza del quadro di Longana che rappresenta un punto di arrivo, forse quello conclusivo, dell'arte di questo pittore. Il quadro di Longana, inoltre, merita una particolare attenzione perchè è doveroso eliminare talune gravi inesattezze che sono state scritte su di esso.

Nel Lessico tedesco degli artisti di pittura ad opera del Thieme e del Becher è scritto — per esempio — che il quadro fu ordinato al pittore nel 1520, cosa da ritenersi impossibile in base al documento che più avanti si trascrive e che dà la morte del Carrari come sicuramente avvenuta prima del 23 gennaio 1520.

Inesatto è anche quanto ha scritto il Buscaroli nel suo noto ed apprezzato volume sulla pittura romagnola del quattrocento, nel quale l'Autore, descrivendo rapidamente — troppo rapidamente — il quadro di Longana, dice che in esso sono raffigurati « la Madonna col Bambino fra i SS. Apollinare e Rocco » (1).

Come invece si vede dalla fotografia qui riprodotta, nel quadro non vi è traccia della Madonna col Bambino, ma vi sono invece raffigurati Sant'Apollinare patrono della Chiesa, sedente su di un seggio episcopale, con ai lati S. Rocco e S. Sebastiano. Inoltre non possiamo fare a meno di rilevare che il Buscaroli (come altri studiosi) ha espresso un giudizio molto severo sull'opera del Carrari, giudizio ripetuto due volte: una prima sulla rivista « Forum Livii », fasc. 5-6, del 1928, e una seconda nella citata opera sulla pittura romagnola del quattrocento (2).

Ma forse al Buscaroli — e non solo a lui — il quadro di Longana farà conoscere un Carrari, se non nuovo, almeno molto diverso da tante altre sue opere. Il quadro, che se non è — come dicemmo — l'ultima opera del suo autore è certamente una delle ultimissime, rivela più che mai affinità con opere del ravennate Rondinelli, affinità che è assai di più di quel qualcosa che possono avere in comune due artisti che operano nella stessa città e nella stessa epoca. Non sembra anzi da escludere che il Carrari abbia frequentato la bottega del Rondinelli, per cui il quadro di Longana potrebbe essere un adeguamento totale all'ideale pittorico del Ron-

(1) R. BUSCAROLI, *La pittura romagnola del Quattrocento*, Faenza 1931, p. 241. Si legge precisamente: « Ed a Ravenna indubbiamente esegui, in quest'epoca, la tavola destinata ad ornare la chiesa arcipretale di S. Apollinare di Longana: *La Madonna col Bambino fra i Ss. Apollinare e Rocco* ».

(2) Nel corso di questa comunicazione fatta a Forlì in occasione del Convegno della Società di Studi Romagnoli, il prof. Buscaroli presente osservò con molto interesse la fotografia del quadro di Longana rilevandone i pregi.



Baldassarre Carrari: *S. Apollinare, S. Sebastiano e S. Rocco.*
(Nella Chiesa Arcipretale di Longana).

dinelli da parte del Carrari, come potrebbe anche essere un convergere spontaneo dei due pittori verso un medesimo ideale o un nuovo indirizzo del gusto del loro mondo. Varrà quindi la pena raffrontare il quadro di Longana con il quadro del Rondinelli raffigurante San Rocco che è conservato nella Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. E particolarmente in questo raffronto, non si dovrà dimenticare quello che già notammo, e cioè che il quadro di Longana è un'opera conclusiva e forse l'ultima nella feconda attività di un artista che, da quanto ci è dato conoscere, è scomparso quando era ancora in pieno vigore: opera quindi sommaramente indicativa e sommaramente importante.

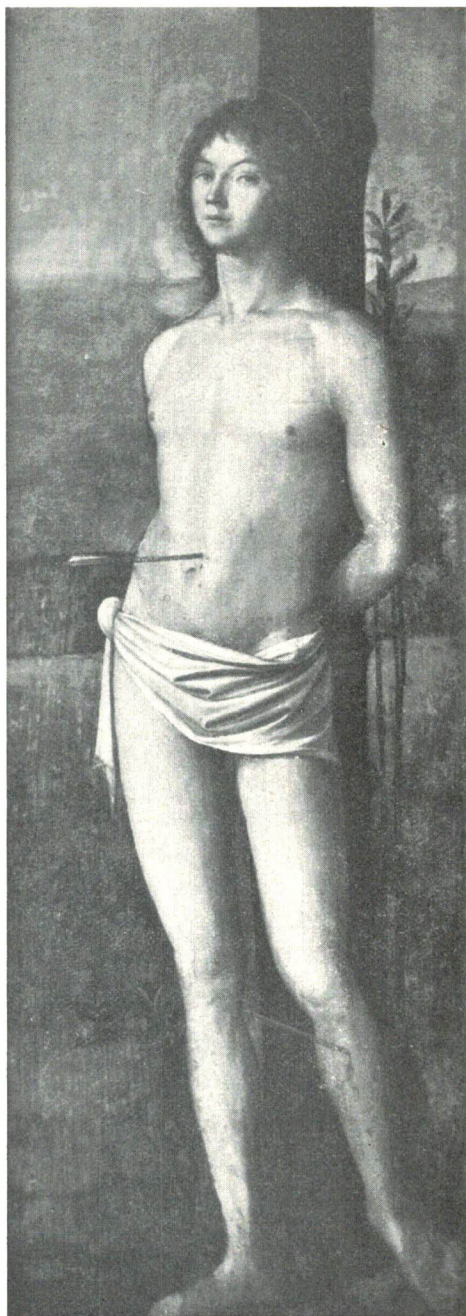
La nostra segnalazione (e soltanto segnalazione vuol essere) al Convegno di Studi Romagnoli mira appunto a raccomandare codesto studio ai competenti.

Quanto alla storia del quadro essa è abbastanza curiosa, come appare dal seguente documento, una trascrizione del quale è conservata nell'archivio parrocchiale di Longana. Dato che la detta trascrizione non è parsa del tutto soddisfacente, l'ho voluta riscontrare col documento originale che è conservato nell'Archivio di Stato di Forlì e fa parte degli atti del Notaio Nanne Porzio, a. 1518-1520, Prot. Gen. n. 184, prot. part. not. XIII, f. 160 (3). Eccone la trascrizione:

1520 indizioni 8 die 23 Januarij.

Cum hoc sit quod alias magister Baldassar quondam Mathei a curibus de Forlivio pinxerit unam anchonam ecclesie Longhani teritorij Ravenne et restaverit creditor rectoris ipsius ecclesie in certa quantitate grani et rector illius ecclesie decesserit et dicta ecclesia pervenerit ad dominum Bartolum filium magistri Antonii quondam magistri Petri Zannutij decesseritque etiam dictus magister Baldassar superstitibus ex eo et post eum magistro Stefano phisico et Mattheo eius filiis legitimis et naturalibus et heredibus universalibus unde dictus magister Antonius sciens ad dictum et infrascriptum debitum non teneri sed volens ipsum in se suscipere et innovare presens et ad instantiam mei notarii stipulantis nominibus et vice dictorum heredum (qui, evidentemente, manca qualche parola che potrebbe essere: promisit) dare dictis heredibus ducatos quinque auri infra tempus et terminum quinque annorum videlicet omni anno ad festum sancte Marie mensis Augusti unum ducatum venetum (?) tantum dicto eius filio et recipere fructus dicte ecclesie (?) alias non reservatum volens posse capi a suorum ubique locorum successorum sub pena dupli; obligavit et renunciavit et iuravit.

(3) Ha curato la trascrizione il dott. A. Amadei dell'Archivio di Stato di Forlì al quale rendo grazie. E ringrazio parimenti il Rev. Arciprete di Longana che mi ha guidato nelle ricerche fra le carte del suo archivio.



Niccolò Rondinelli: *S. Sebastiano*.
(Nella Galleria di Ravenna).

Actum Forlivii in domo mei notarii. Presentibus ibidem venerabilibus viris Domno Iacobo quondam Pasquini Cievenelli (?), Domno Iohanne Baptista quondam Simonis de Perlinis et Domno Paulo quondam Petri de Rocca Sancti Cassiani omnibus de Forlivio testibus.

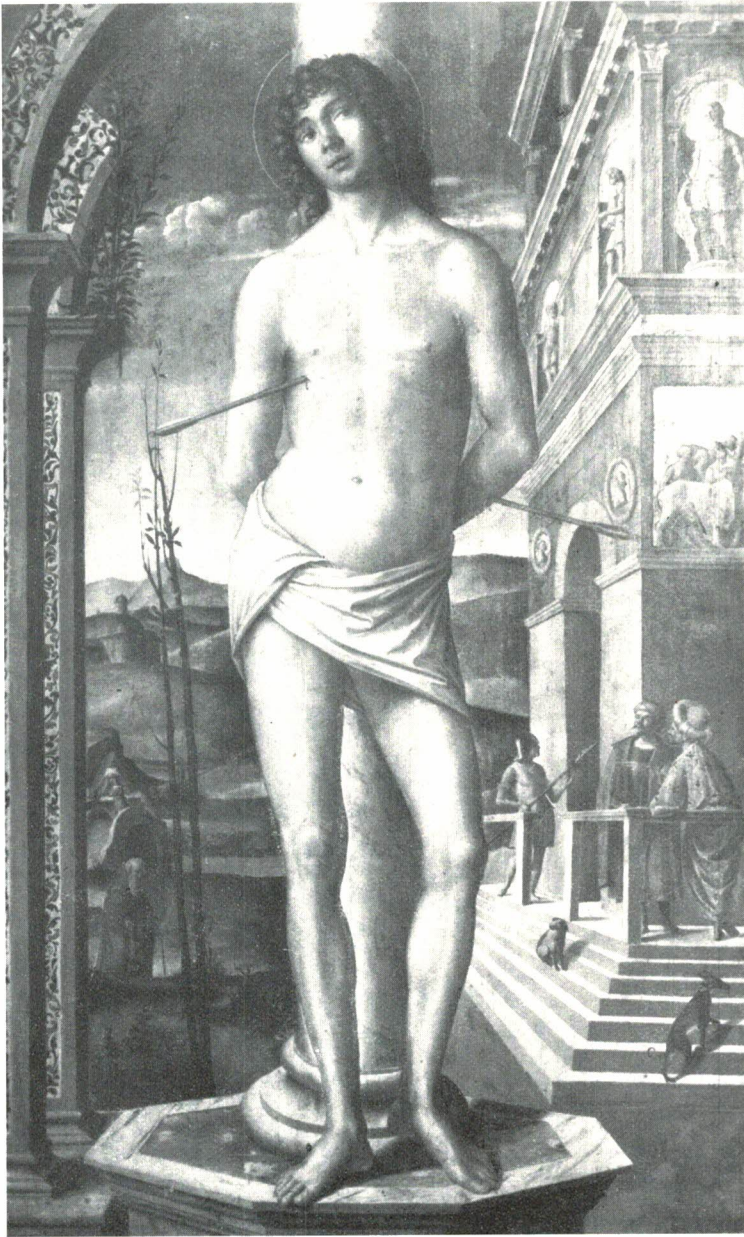
Il Calzini ha scritto: « nelle varie ricerche da noi istituite per il nostro lavoro, non ci capitò mai in nessuna memoria, che tutte scorremmo con cura, alcuna notizia biografica di questo pittore » (4). Dal documento che precede qualche cosa si apprende anche sulla vita del Carrari. Anzitutto il documento afferma che il Carrari era di Forlì cosa che è stata dubbia tanto che da alcuni fu ritenuto ravennate; inoltre da esso apprendiamo con sicurezza che il Carrari era già morto nel 1520, che suo padre si chiamava Matteo e che ebbe due figli a lui sopravvissuti di nome Stefano e Matteo. Dei figli apprendiamo che erano o legittimi o naturali, e stando all'ordine di enunciazione sembra che il legittimo fosse Stefano (che vien qualificato come fisico) e Matteo il naturale.

Dal fatto che il pittore era creditore di grano può pensarsi che il compenso per l'opera sua fosse stato pattuito in natura.

Un caso che si può dire speciale, è dato dalla luttuosa coincidenza della morte, a breve distanza, del pittore e del committente dell'opera. Dal documento appare, quantunque genericamente, che il committente fu il Rettore della Chiesa e quindi è da escludersi che sia intervenuto il signore che allora aveva il giuratronato su di essa.

Nell'elenco degli Arcipreti di Longana non appare Don Bartolo Zannuzi, mentre si trova che nel 1517 era Arciprete Don Oliviero Tacconi, e si può anche pensare che sia stato lui il committente; e ciò, oltre che per ragioni di tempo anche perchè si pensa che circa a quell'epoca sia stata spostata la facciata della chiesa mediante la costruzione della attuale facciata che fu fatta in quella che era la parte posteriore della chiesa stessa, dopo di averne demolita l'abside. La vecchia facciata nella quale erano state chiuse le aperture, venne così a fare da sfondo all'altare. Evidentemente quel nudo muro non era lo sfondo ideale come quello di una abside poligonale con finestrelle aperte a oriente, atte ad introdurre una mistica aureola di luce. Certamente si dovette sentire la necessità di creare uno sfondo un po' più spirituale, e così forse si pensò di collocare sul muro al di sopra dell'altare il quadro raffigurante

(4) R. CALZINI, *Marco Palmezzano e le sue opere*, Roma 1895, pp. 18-20.



Niccolò Rondinelli: *S. Sebastiano*.
(Nella Sacrestia del Duomo di Forlì).

S. Apollinare, che oltre ad essere il patrono della Chiesa, è — secondo una tradizione — particolarmente legato a quel luogo perchè la chiesa starebbe sul posto ove il Santo si rifugiò quando fu perseguitato dai sacerdoti pagani. Attorno alla chiesa infatti erano le terre del Giudice Tauro nelle quali ebbe il suo ultimo rifugio, prima di essere martirizzato, l'evangelizzatore di Ravenna.